

PGT di Milano: Le osservazioni delle associazioni

Un piano che slega Milano dalla Lombardia, non risponde alla fondamentale domanda di residenza pubblica e provoca nuovo consumo di suolo

Molto critici i rilievi maturati dalle associazioni dopo un lungo percorso di confronto con la città

Troppo poca chiarezza sugli effetti ambientali del PGT. Al comune chiediamo di indire un forum pubblico sulla Valutazione Strategica del Piano prima dell'approvazione in Consiglio

Le associazioni ACLI, ARCI, Legambiente e Libertà e Giustizia hanno preso molto sul serio il PGT (Piano di Governo del Territorio) predisposto dall'amministrazione milanese e adottato lo scorso luglio dal Consiglio Comunale. Abbiamo voluto fare la nostra parte, per spiegare i contenuti del PGT e sollecitare i cittadini a dire la loro con l'unico strumento di cui dispongono, le osservazioni formali, la cui scadenza lunedì prossimo e che dovranno essere esaminate dal Consiglio Comunale entro febbraio. Purtroppo quello della partecipazione del pubblico è rimasto un punto gravemente carente nella costruzione del piano per il futuro di Milano, le opportunità offerte ai cittadini e alle loro associazioni per esprimere proposte e progetti per il futuro della città sono state ben inferiori a quelle previste dalla vigente normativa urbanistica. Per questo le nostre associazioni hanno organizzato un impegnativo percorso di presentazione e spiegazione del piano in tutti i quartieri della città. Le quattro associazioni, unendo forze e competenze, hanno infatti organizzato un calendario di incontri in tutte le circoscrizioni milanesi, attraverso uno staff selezionato di 12 urbanisti che si sono messi a disposizione volontariamente, insieme ad esponenti del mondo della cultura e della società milanese. Gli incontri nei quartieri hanno generato un notevole interesse di cittadini (oltre 1000 i partecipanti) desiderosi di conoscere il piano e di dire la loro sul futuro della loro città. Un impegno notevole e svolto a titolo di puro volontariato, sviluppato coinvolgendo parrocchie, circoli di Arci e di Acli, istituzioni della società civile milanese, nella consapevolezza che parlare di un piano urbanistico per il futuro di Milano è diventato ormai una esigenza ineludibile e impellente. Milano infatti è il capoluogo della più vasta e popolosa metropoli dell'Europa Meridionale, nell'area che gravita sulla città vive infatti una popolazione di almeno sei milioni di abitanti, inclusi i milanesi residenti.

La nostra prima severa osservazione - dichiarano gli esponenti delle associazioni - è proprio questa: il PGT ignora completamente i rapporti di Milano con la dimensione regionale. **Non c'è una idea di sviluppo economico al di fuori degli scenari immobiliari**, viene cancellato il patrimonio produttivo del capoluogo del nord, certo prendendo atto di un cambiamento avvenuto con la delocalizzazione delle grandi fabbriche, ma senza preoccuparsi di come il ruolo di Milano debba interagire con l'economia di una grande regione industriale qual'è la Lombardia. Si può considerare il futuro della città al di fuori delle grandi prospettive, di scala regionale ma anche nazionale ed europea, che riguardano ad esempio il tema della mobilità delle persone e delle merci? Cosa cambierà ad esempio, per Milano, con l'apertura del gigantesco corridoio ferroviario che unirà Zurigo e l'Europa Centrale alla Lombardia a partire dal 2017? Ha senso dismettere tutti i binari degli scali per l'accesso delle merci alla città in vista delle grandi strategie dei corridoi ferroviari europei? Un piano per una città come Milano non può essere solo un progetto di accumulo immobiliare, ma deve contenere una visione di sviluppo economico e civile, sapendo che Milano e la Lombardia hanno bisogno l'una dell'altra per tornare ad essere un grande polo della ripresa, in questo momento molto difficile per l'economia del Paese.

Il corposo documento di osservazioni delle associazioni, sviluppato su sedici grandi titoli, prende in considerazione questi scenari "macro", per scendere poi nei dettagli di come potrebbe modificarsi la qualità della città e della sua vita produttiva e sociale.

Uno degli aspetti su cui si concentrano appunti e proposte delle osservazioni quello dell'edilizia sociale e convenzionata, su cui è forte la preoccupazione che i meccanismi previsti dal piano non siano in grado di fornire le risposte ai bisogni, davvero impellenti, di abitazione per i segmenti di popolazione a medio e basso reddito. Il paradosso è infatti che, a fronte di previsioni di nuove volumetrie per circa 90 milioni di metri cubi, destinati ad accogliere centinaia di migliaia di nuovi residenti fissi o temporanei che non si sa nemmeno se arriveranno mai (ma

che oggi indubbiamente non esistono affatto), Milano non sappia garantire la possibilità di accedere all'abitazione per le decine di migliaia di suoi abitanti che hanno redditi inferiori a quelli del ceto medio.

Altro grande elemento di preoccupazione è il Parco Sud, su cui gran parte delle decisioni sono rimandate all'approvazione dei cosiddetti piani di cintura urbana da parte della Provincia. Per il Parco Sud il piano individua uno strumento, la perequazione, in virtù del quale i terreni agricoli inedificabili per definizione, maturano un indice volumetrico che però non può essere realizzato in loco, ma deve essere trasferito, attraverso una complessa 'borsa dei diritti volumetrici' tutta da inventare, ad altre parti della città costruita. Con questo artificio si generano dal nulla svariati milioni di metri cubi, in cambio della cessione gratuita al comune delle corrispondenti aree agricole. Il meccanismo è perciò contestato dalle associazioni. La perequazione infatti è uno degli strumenti che, insieme a espropri e acquisti, può essere utilizzato dal comune per acquisire aree necessarie ad attuare interventi pubblici. Ma in questo piano non c'è uno straccio di progetto per il Parco Sud! Questo significa che aree agricole verrebbero acquisite dal comune per continuare ad essere agricole. Per la continuità dell'attività agricola non c'è alcun bisogno che il comune sia proprietario dei terreni (anzi, nell'agricoltura milanese sono proprio gli agricoltori inquilini del comune a vivere spesso in condizioni più precarie), ma occorrono regole chiare che impediscano che le aree agricole diventino appetibili per qualcos'altro.

Le osservazioni poi mettono in luce le incongruenze ambientali del piano, a partire dal dichiarato obiettivo di ridurre il consumo di suolo. Si tratta di un obiettivo qualificante, siamo contenti che sia stato preso in considerazione, proseguono le Associazioni - ma purtroppo il PGT per come impostato comporterà un severo aumento, e non certo una riduzione, del consumo di suolo: infatti secondo i nostri dati, tratti dall'archivio regionale DUSAF, il territorio urbanizzato della città di Milano è pari al 78% della superficie amministrativa, che passerà all'80% con l'attuazione del PGT. Purtroppo i dati forniti dal PGT, che parlano di una città urbanizzata al 73% e che con l'attuazione del piano "dimagrirebbe" fino al 65%, sono palesemente incongrui e fuorvianti. Le città normalmente non dimagriscono, e Milano non fa eccezione. Certo, vorremmo che non ingrassasse, ma la dieta di mantenimento richiede drastiche modifiche ai grandi progetti di trasformazione urbana.

Le osservazioni prendono di mira i grandi poli che, secondo il PGT, verrebbero urbanizzati nei prossimi anni: si tratta di **Cascina Merlata, Porto di Mare, Forlanini, Monluè, Piazza d'Armi, Ronchetto sul Naviglio e Litta-Modignani ad Affori**: ambiti che, similmente a quello di **Expo**, sono oggi in tutto o in parte aree verdi e che secondo il PGT dovrebbero invece essere trasformati in aree urbane. Chiediamo l'azzeramento delle previsioni di ampliamento per gli ambiti all'interno del Parco Sud, Forlanini, Porto di Mare, Monluè e un forte ridimensionamento per quelli della zona Expo, oltre all'ambito Expo, quello di Cascina Merlata e di Stephenson perchè la pressione insediativa in quella parte di Milano diventerebbe semplicemente mostruosa, cancellando tutti i pochi spazi aperti che finora si sono salvati tra il quartiere Gallaratese e la cintura nord ovest di Milano.

Gli effetti ambientali del piano, ad esempio per quanto riguarda l'aumento di traffico, i consumi energetici, il consumo di suolo, sono l'elemento più contraddittorio e confuso del Piano: per questo le associazioni non si limiteranno a presentare le loro osservazioni, ma hanno già predisposto una istanza con cui chiedono al comune di indire un forum pubblico nell'ambito della valutazione ambientale strategica (VAS) del piano: La VAS è un obbligo di legge, che impone al comune di prevedere gli effetti ambientali del piano e di renderne conto alla cittadinanza, concludono le Associazioni -. Purtroppo nel caso di Milano la VAS stata effettuata in modo molto sbrigativo nelle fasi iniziali del PGT, prendendo in considerazione previsioni di sviluppo che sono completamente cambiate. Occorre che la città possa disporre di uno studio aggiornato e affidabile per sapere se e di quanto aumenterà il traffico, se la qualità dell'aria migliorerà, quanto sarà il verde pubblico a disposizione nel caso il PGT venga approvato e attuato. Per questo l'unico modo è aggiornare lo studio presentato due anni fa e presentarlo ad un forum pubblico: E' un fatto di trasparenza amministrativa, prima che un obbligo di legge, nei confronti di una cittadinanza che ha il diritto di essere correttamente informata sul futuro della città in cui vive.